

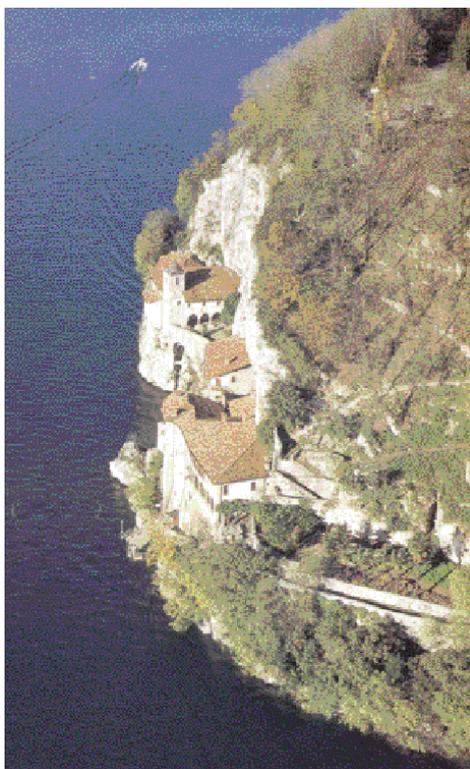
di Paolo Gasparoli
 Professore Associato di Tecnologia
 dell'Architettura
 al Politecnico di Milano
 (paolo@gasparoli.it)

L'approccio concettuale e le attività operative messi in campo per il restauro della facciata della Chiesa dell'Eremo di S. Caterina del Sasso non si discostano dalle prassi consolidate in casi simili.

Come ogni cantiere, però, nel quale ci si proponga di perseguire seriamente obiettivi di carattere conservativo, l'attività di indagine e di studio diventa essenziale per acquisire e stratificare conoscenze a partire dalle quali determinare il tipo e l'intensità delle azioni da attivare. Da qui la necessità che - pur nella obiettiva limitatezza delle soluzioni tecniche disponibili, rispetto alla straordinaria varietà delle forme, dei materiali e delle condizioni di degrado - le attività di restauro, o di conservazione, si fondino e acquisiscano motivazioni dalla comprensione e dalla lettura del caso in esame nella sua acclarata unicità ed irripetibilità.

Il restauro della facciata, di cui qui diamo informazioni e alcuni dettagli, è stato dunque occasione di studi con analisi e approfondimenti che hanno consentito di giungere a più meditate decisioni operative.

IL RESTAURO DI UNA FACCIATA CINQUECENTESCA L'EREMO DI S. CATERINA DEL SASSO A LEGGIUNO



Il complesso dell'Eremo di S. Caterina del Sasso Ballaro a Leggiuno (Varese) in una veduta aerea (da: AA.VV., *L'Eremo di S. Caterina sul Lago Maggiore*, Nicolini, Gavirate, 1995)

LA FACCIATA E LE SUE MODIFICAZIONI

La struttura architettonica della facciata della chiesa dell'Eremo di Santa Caterina del Sasso risale ad almeno due epoche diverse. La zona inferiore coincide, infatti, almeno in buona parte¹, con il muro sud della Chiesa di San Nicolao, la cui costruzione è documentata *in fieri* in un documento del 1301². Il complesso ecclesiastico dell'Eremo fu profondamente modificato nella seconda metà del XVI secolo, quando le tre cappelle preesistenti (Santa Caterina, Santa Maria Nova e, appunto, San Nicolao) vennero fuse in un singolo edificio³. La ristrutturazione non dovrebbe però aver coinvolto il muro meridionale di San Nicolao, trasformato in facciata del nuovo organismo ecclesiastico.

L'ordine superiore della facciata, che risulta aggettante rispetto a quello sottostante, è invece coevo alla costruzione del porticato, di forme chiaramente rinascimentali. Un appiglio cronologico preciso è fornito dalla data 1508, incisa su un peduccio d'appoggio della volta. Il corpo di fabbrica, sorretto dal portico, era destinato ad ospitare quattro celle, cui davano luce le finestrelle che tuttora scandiscono il piano superiore.

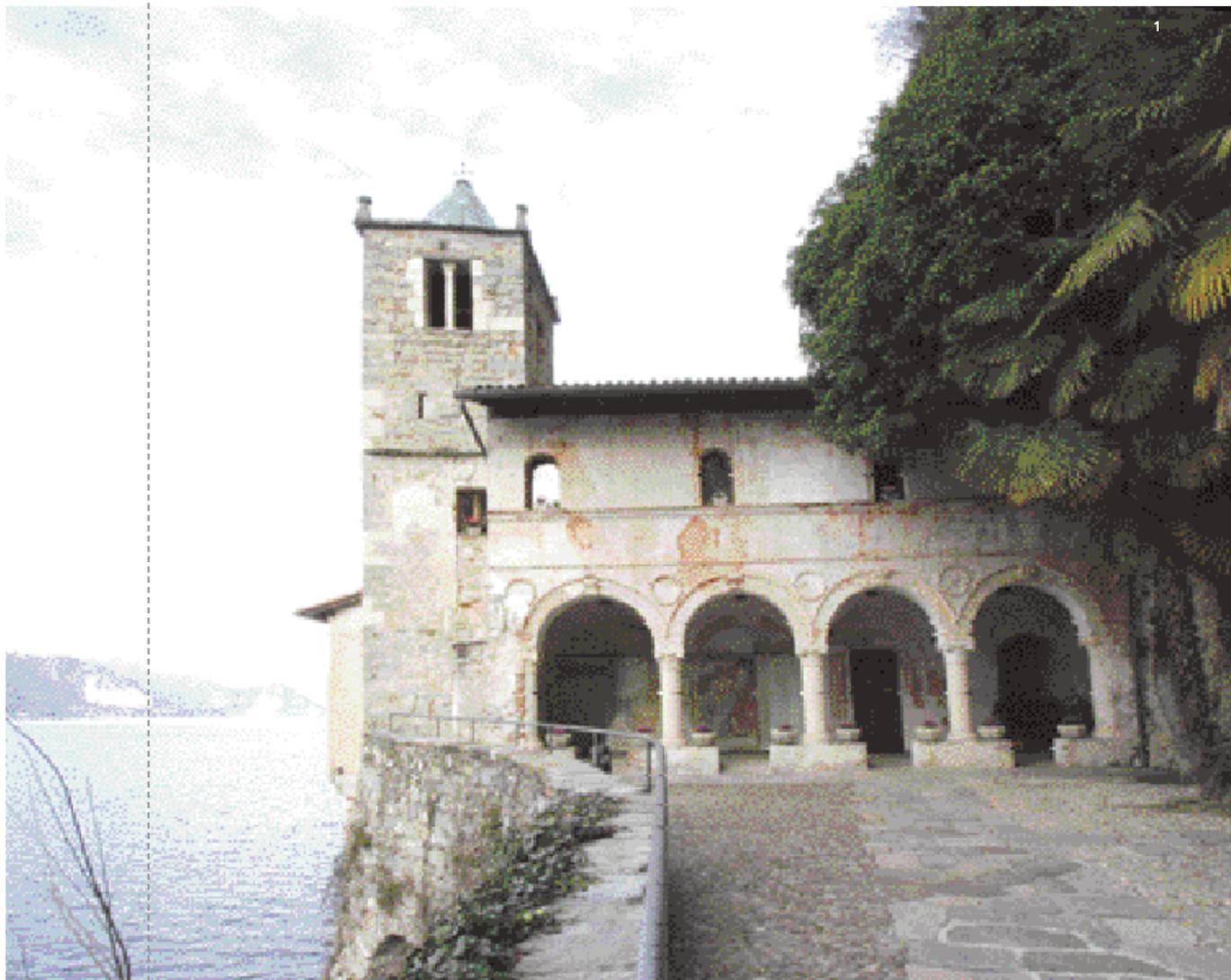
Il partito decorativo è costituito da una serie di oculi che sovrastano le colonne del portico, intercalandosi alle arcate a tutto sesto (figura 1). Una fascia centrale delimitata da cornici - sui modi di un architrave - percorre orizzontalmente la facciata, mentre risultano assai labili le tracce dell'antica ornamentazione pittorica. Questa è però testimoniata da una fotografia precedente il 1893, conservata presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano (figura 2, 3).

L'immagine evidenzia come, sul finire dell'Ottocento, si conservasse ancora una parte della decorazione oggi scomparsa, evidentemente eseguita in almeno due tempi, come si intuisce dalle discrepanze di stile e conservazione.

Tra le finestre dell'ordine superiore sono visibili tre scene affrescate, in cui si riconosce all'estrema destra la *Decollazione di Santa Caterina*. Sul piano stilistico gli affreschi sembrano attribuibili a scuola lombarda di metà Cinquecento ed è verosimile che ne fosse autore lo stesso artista - identificato dubitativamente con Aurelio Luini (Milano 1530 ca. - 1593) - che decorò con figure di sante e santi l'ordine inferiore della facciata, protetto dal porticato.

Edificato sulla roccia a strapiombo in uno dei punti più profondi del Lago Maggiore, l'Eremo di S. Caterina del Sasso Ballaro è un complesso monastico costituito da tre edifici risalenti ai secoli XIII-XIV. Dal 1970 l'Eremo è proprietà della Provincia di Varese che ne ha curato il restauro e la rifunzionalizzazione con importanti opere di consolidamento della roccia soprastante. Dal 1986 al 1996 è stato retto da una comunità Domenicana, oggi è passato agli Oblati Benedettini.

1. La facciata della Chiesa prima dei lavori di restauro del 2005. Si notino le tracce della colorazione rossastra che costituiva la decorazione a finta cortina muraria ancora visibile nell'ultimo scorcio dell'Ottocento. Evidenti le ampie aree di erosione e il distacco degli intonaci.



IL CANTIERE

Oggetto: opere di restauro conservativo della facciata della Chiesa dell'Eremo di S. Caterina del Sasso a Leggiuno (Varese) **Committente:** Provincia di Varese **Responsabile del Procedimento:** Arch. Roberto Bonelli. **Progetto definitivo:** Ing. Giorgio Bianchi, Geom. Angelo Carcano **Consulente al progetto definitivo:** Prof. Arch. Paolo Gasparoli **Soprintendenza:** Arch. Giuseppe Stolfi, Funzionario competente per territorio **Tempi di esecuzione:** dicembre 2004, settembre 2005 **Studio cronostatigrafico degli intonaci:** Prof. Arch. P. Gasparoli, in collaborazione con l'Arch. M. Scaltritti **Indagini analitiche:** Società C.S.G. Palladio Srl di Vicenza **Impresa esecutrice:** Gasparoli Srl Restauri e Manutenzioni, Gallarate (Va) **Importo dei lavori:** € 35.906,00

Di gusto completamente diverso appare invece il fregio che ornava l'architrave, eseguito apparentemente a *trompe-l'oeil*. Lo spazio era stato suddiviso in riquadri di due differenti dimensioni, all'interno dei quali erano collocati putti, che, in posizioni e atteggiamenti diversi, sorreggevano festoni di foglie e frutta. Una decorazione a finta cortina muraria fungeva poi da raccordo tra le diverse parti, mentre le finestre erano sottolineate da un'ornamentazione architettonica illusionistica. All'interno dei tondi, infine, erano visibili teste, forse di sibille e profeti.

Lo stato di conservazione mostrato dalla fotografia, apparentemente buono, induce a credere che il fregio fosse stato eseguito o ritoccato da poco tempo². In una fotografia datata "prima del 1905", infatti, una macchia di umido di notevoli dimensioni ne aveva già compromesso l'in-

tegrità. Un aiuto può forse venire dalla relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti in Lombardia per il 1894³, che segnala: "*Leggiuno, Chiesa di S. Caterina del Sasso. Avuti notizia di alcuni lavori in corso di esecuzione al Santuario di S. Caterina del Sasso*". Dalla corrispondenza che segue emerge chiaramente come i "lavori" in questione fossero stati commissionati direttamente dal parroco, senza consultare l'Ufficio Regionale, o un'altra autorità. In una lettera successiva, inviata il 25 aprile dello stesso anno alla Prefettura di Como, Luca Beltrami, allora Direttore dell'Ufficio, chiedeva un intervento per garantire che in futuro non potesse "*ripetersi così grave inconveniente*". Beltrami riferiva: "*sono stati eseguiti recentemente alcuni lavori che vorrebbero essere abbellimento, ma che in realtà non sono che indegni sconci*

messi lì a testimoniare il pessimo gusto e l'irriverenza per le memorie dell'arte nostra".⁶

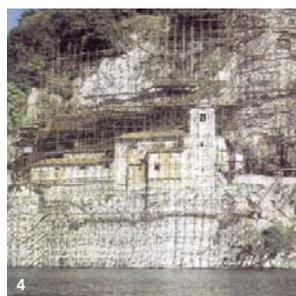
Un'altra, sommaria, descrizione che si è potuta rintracciare è una nota del Reggiori, del 1924, nella quale si legge soltanto: "*Gli anni addietro i parroci avrebbero potuto con piccola spesa compiere opere durature ed indispensabili. Preferirono, invece, sciupare i mezzi in deturpazioni inutili ed inspiegabili, indulgandosi a ornare la chiesa con vetrate di pessimo gusto e decorazioni pittoriche abominevoli*".⁷ L'intervento doveva comunque aver coinvolto, almeno parzialmente, anche il sottoportico, poiché affreschi ottocenteschi ricoprivano il ciclo cinquecentesco del porticato, secondo una relazione stilata alla metà degli anni Ottanta del Novecento dallo Studio Meroni e Menza.

Non vi è poi più traccia di interventi successivi - ad esclusione di occasionali lavori

di manutenzione, o riparazione di danni - fino ai restauri intrapresi dopo il 1970 dalla Provincia di Varese: il XX secolo corrispose per l'Eremo, soppresso nel 1769, a un periodo di progressivo declino e abbandono.

Un'altra fotografia in bianco e nero conservata presso l'Eremo, e datata in maniera approssimativa "intorno agli anni Sessanta", evidenzia una situazione di degrado già avanzato. Il fregio centrale appare già quasi completamente scomparso e poco resta, per quanto visibile nell'immagine, anche degli affreschi cinquecenteschi.

I restauri promossi dalla Provincia, nel quadro degli ampi ed importanti interventi di rifunzionalizzazione e riuso, attivati tra il 1978 e il 1986 (figura 4), avevano finora coinvolto soltanto la zona inferiore, sotto il porticato.⁸



2. Fotografia conservata presso l'Archivio della Soprintendenza di Milano, databile prima del 1893. La facciata, suddivisa da una finta architrave dipinta con putti e festoni di foglie e frutta, presentava una decorazione a simulare una cortina muraria che fungeva da raccordo, mentre le finestre erano sottolineate da un'ornamentazione architettonica illusionistica.

All'interno dei tondi sono visibili teste, forse di sibille e profeti.

3. Fotografia probabilmente coeva della precedente, che ritrae un gruppo di visitatori (da: AA.VV., *L'Eremo di S. Caterina sul Lago Maggiore*, Nicolini, Gavirate, 1995).

4. Il complesso di S. Caterina completamente ingabbiato dai ponteggi durante gli importanti lavori di consolidamento della roccia eseguiti dalla Provincia di Varese tra il 1978 e il 1981 (da: AA.VV., *L'Eremo di S. Caterina sul Lago Maggiore*, Nicolini, Gavirate, 1995).



I lavori di restauro della facciata

Il 21 Nel marzo 2004 la Provincia di Varese attiva finalmente il procedimento tecnico e amministrativo per il restauro della facciata.

I lavori vengono iniziati nel dicembre 2004 e terminati, dopo sospensioni per maltempo e per studi ed approfondimenti, che si sono nel frattempo resi necessari, nel settembre 2005.

La facciata della Chiesa dell'Eremo di S. Caterina del Sasso in Leggiano (Va), è prevalentemente realizzata in intonaco con rilievi a stucco; colonne, basi e capitelli in pietra di natura carbonatica. La facciata presenta il degrado tipico dei materiali con cui è realizzata, in particolare per quanto riguarda l'intonaco e gli stucchi, che mostrano i noti fenomeni di disaggregazione, formazione di efflorescenze, degrado biologico per presenza

di depositi umiferi, lacune, distacchi incipienti ed abrasioni superficiali dovuti all'acqua e agli altri agenti atmosferici le cui azioni sono accentuate dalle particolari condizioni climatiche del luogo. Questi degradi sono molto evidenti (figure 5-7) e dimostrano che gli intonaci, in particolare, si trovavano in uno stato di conservazione molto precario, tali da richiedere con rapidità opere di manutenzione e messa in sicurezza. I ripetuti interventi succedutisi nel tempo, in particolare il ridisegno della facciata avvenuto prima del 1893, hanno comportato apporti di nuove stratificazioni. Si deve segnalare, in particolare, la sovrapposizione all'intonaco cinquecentesco, di un nuovo intonaco sul quale sono state riportate le decorazioni a trompe-l'oeil sopra menzionate, la ricopertura con nuovo intonaco dei tre oculi

centrali in cotto esistenti, che ne ha incrementato lo spessore, e la realizzazione di due nuovi oculi a stucco, delle stesse dimensioni dei primi, sulla sinistra e sulla destra della facciata (figura 8).

Nella parte superiore, lo strato di intonaco soprapposto è più modesto per potersi raccordare con gli affreschi cinquecenteschi, che sono stati mantenuti. Diffusi distacchi e lacune dell'intonaco ottocentesco mettevano in evidenza le stratificazioni sottostanti, in intonaco a calce di colore ocra gialla (figura 9). Gli elementi a rilievo in cotto, ancora originali (cornici del marcapiano più alto e degli archi), dove l'intonaco ottocentesco di rivestimento era mancante, si presentavano fortemente erosi, in parte per decoesione e in parte per distacchi avvenuti nel tempo, infiltrazioni, efflorescenze, ma essi portano ancora ben evidenti

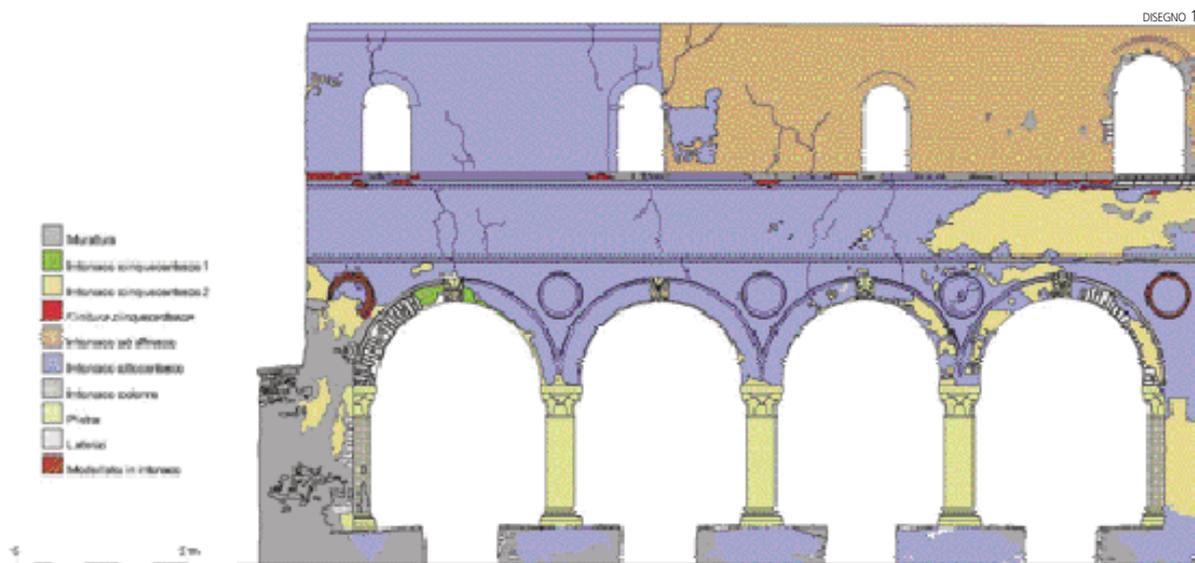
5. Stato di conservazione degli intonaci prima del restauro del 2005. Sono evidenti, oltre alle vaste aree di distacco ed erosione, anche l'emergere degli intonaci più antichi di colorazione ocra giallastra.

6. Lesioni della muratura, distacchi di intonaco e disconnessione, con pericolo di caduta, della chiave di volta del primo arco di sinistra.

7. Lato sinistro dell'arcata di sinistra. Si noti l'oculo, realizzato nell'ottocento in cocciopesto, e le ricoperture, pure in cocciopesto, delle originali modanature in cotto che ornano l'arco.

8. Particolare della colonna e dell'oculo centrale. Si notano le lacune che mettono il luce gli intonaci di colore ocra gialla sottostanti. L'oculo originale, in cotto, è stato rilavorato nell'intervento ottocentesco che ne ha previsto la ricopertura ad intonaco.





laci di una antica finitura a colore ocra rossa.

Il problema che si poneva in sede progettuale, dunque, non era tanto quello di definire le adeguate tecniche di intervento quanto, piuttosto, di assumere decisioni in merito al delicato problema della integrazione delle parti mancanti. Si poneva, infatti, la necessità, da una parte di ricucire e reintegrare le vaste lacune dell'intonaco ottocentesco per

ridare una certa unitarietà alle superfici, consolidare e mettere in sicurezza gli strati distaccati, rendendoli meno soggetti alle azioni atmosferiche, ma, dall'altra, di renderne visibili le stratificazioni insieme ad alcuni interessanti dettagli messi in luce dalla caduta degli strati più recenti dell'intonaco, come p. es. le menzionate coloriture a calce di colore rossastro, cinquecentesche, che ricoprivano parte delle superfici in cotto, che

sarebbero state occultate da eventuali interventi di reintegrazione.

Per giungere a decisioni meditate, oltre che a diversi campionamenti (figure 10,11), si è provveduto ad un approfondimento dello studio degli intonaci sia attraverso l'analisi cronostatigrafica (vedi disegno 1) degli stessi che attraverso una serie di indagini analitiche di caratterizzazione e di studio dello stato di conservazione.

Esiti delle indagini analitiche

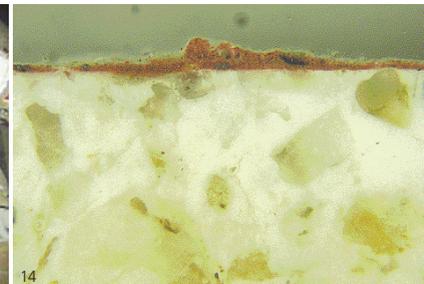
Sono state eseguite analisi microstratigrafiche e mineralogico-petrografiche al microscopio ottico polarizzatore (MOLP) su preparato in sezione sottile trasversale per la classificazione dei leganti e per la caratterizzazione qualitativa delle malte; analisi microstratigrafiche complete di analisi all'EDS e analisi FTIR; analisi diffrattometriche XRD, dosaggio dei sali solubili mediante cromatografia. Gli intonaci analizzati, realizzati con calce aerea e sabbia di natura esclusivamente silicatica, presentano composizione tra loro molto simile (figure 12-15).

Le differenze rilevate sono

legate alla composizione granulometrica delle sabbie, che consente di suddividere gli intonaci analizzati in tre gruppi, i quali però non trovano relazioni dirette con i diversi momenti costruttivi. I campioni analizzati presentano una porosità

totale alta, definita da numerose microfrazioni che compromettono lo stato di conservazione degli intonaci stessi.

Lo studio degli strati più superficiali ha permesso di riscontrare, al di sopra degli intonaci, finiture pittoriche realizzate con calce carbonata. In alcuni casi si è rilevata la presenza di leganti organici, utilizzati sia con lo scopo di aumentare la coesione che in funzione protettiva



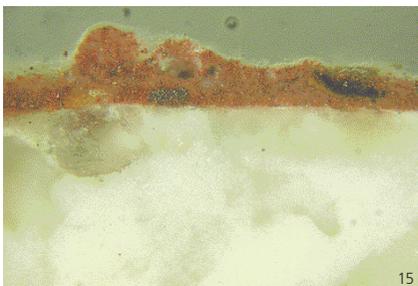
9,10. Campionamenti. Interventi di pulitura, riadesione degli intonaci e stuccatura di piccole lacune e fessurazioni con malte di calce aerea aventi caratteristiche

tecniche simili all'intonaco esistente.

DISEGNO 1. Rilievo cronostratigrafico degli intonaci (Prof. P. Gasparoli, Arch. M. Scaltritti)



(miscela di olio e colle proteiche). I fenomeni di degrado sono dovuti alla presenza di gesso di origine secondaria, seppure in basse percentuali, causato dall'inquinamento atmosferico, e ossalato in tracce connesso alla presenza di sostanze organiche di natura protettiva. La pigmentazione è costituita da largo impiego di ocre rossa, ocre gialla ed ematite come sostanze coloranti.



12. Punto di prelievo sull'intonaco ottocentesco.

[Indagini analitiche eseguite dalla CSG Palladio di Vicenza].

13. Microfotografia al MOLP in luce trasmessa, sezione sottile, 80x, N+.

14,15. Fotomicrografia al MOLP in luce riflessa, sez. lucida trasversale, 80x e 240x, N//. Malta in calce aerea e sabbie silicatiche. Finitura pittorica di calce e pigmenti in ocre rossa ed ematite e sottile strato biancastro di deposito gessoso frammisto a polvere e particolato atmosferico.

Interventi eseguiti

Da molto tempo oramai il tema del trattamento delle superfici esterne degli edifici storici è stato ampiamente dibattuto e discusso. Studi fondativi e mirati, in particolare condotti sugli affreschi ed in genere sulle superfici decorate, hanno portato ad un sistematico avanzamento delle sperimentazioni e delle conoscenze consentendo la messa a punto di procedure esecutive, materiali specifici, e la definizione di criteri di intervento oramai ampiamente condivisi. Gli esiti di una multiforme pratica operativa sulle superfici degli edifici storici, pur muovendo dal riconoscimento di valori storici e testimoniali, e quindi da indiscutibili esigenze di tutela, si sono rivelati, però, spesso contraddittori.

Da una parte si è dato corso ad interventi di pesante manutenzione, che giungevano sino alla totale sostituzione degli strati corticali, nella convinzione della inutilità o impossibilità di conservare materiali diversamente degradati a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici e, quindi, alla necessità di un fisiologico ricambio. Dall'altra parte, le stesse esigenze manutentive, connesse alla necessità di prevenire le azioni aggressive e degradanti dell'atmosfera, hanno portato ad accentuare gli studi e le sperimentazioni di materiali e tecniche indirizzati alla protezione delle superfici edilizie esterne in vista della loro conservazione. Anche sul fronte più propriamente legato alle intonacature, al trattamento dei paramenti murari in vista ed alle coloriture, si registrano operatività concettualmente molto diverse: la volontà di attualizzare, con il restauro, anche la facies cromatica originaria andata perduta ma "filologicamente" restituibile; la convinzione della diversità concettuale e metodologica del restauro architettonico rispetto al restauro degli elementi decorativi o mobili oppure, all'opposto, la determinazione di ricondurre le problematiche legate al trattamento delle superfici edilizie esterne a quelle più generali del trattamento delle superfici decorate, senza eccezioni di sorta se non la ovvia diversità nell'impiego delle tecniche.

Nel caso in esame, le scelte di progetto e le procedure di intervento sono state indirizzate a confermare criteri che, a nostro parere, costituiscono ancora validi strumenti di metodo nelle attività di "conservazione", come il minimo intervento, ossia prevedere interventi solo strettamente necessari, finalizzati e ridurre l'incidenza delle azioni di degrado; compatibilità tecnologica tra materiali esistenti e materiali di nuovo apporto; aggiungere piuttosto che sottrarre materia alla fabbrica per contrastare la tendenza alla progressiva perdita di informazioni.

La decisione progettuale assunta nel caso della facciata della Chiesa dell'Eremo di Leggiuno, considerati gli esiti degli studi stratigrafici e delle indagini analitiche, le condizioni complessive delle superfici e le numerose stratificazioni, i diversi piani difficilmente reintegrabili, ecc., ha indirizzato verso un intervento sostanzialmente conservativo (figure 16-18), orientato al consolidamento e messa in sicurezza delle parti in precario stato di conservazione, alla riadesione degli intonaci distaccati, con poche integrazioni limitate alla stuccatura di piccole lacune e fessurazioni, alla realizzazione di sigillature salvabordo, al consolidamento corticale ed a leggere velature semitrasparenti, orientate ad un semplice riequilibrio cromatico delle aree dove più evidenti erano le macchiature dovute a residui delle tinte ottocentesche.

NOTE 1. "Del San Nicolao restano per intero le pareti sud ed est (nel sottotetto è ancor visibile la sagoma del primitivo timpano triangolare d'una copertura a capanna) e ancora una porzione della parete nord oltre a – così crediamo, a meno d'improbabili rifacimenti imposti da guai statici, per il resto frequenti sul sasso Ballaro – tutta la parete ovest, verso il lago". P. Frigerio e P.G.

Pisoni, in AA. VV., *I giorni dell'Eremo*, Lainate 1986, p. 44.
2. "Beati Sancti Nicolay in cuius honore dicta domus ecclesiae nascitur ibi edificare". Il documento è citato in P. Frigerio e P.G.

Pisoni, op. cit., p. 27.
3. In una volta della campata centrale si legge la data 1587, mentre l'anno 1614 figura sulla decorazione della parete a lago. Indicative della conclusione dei lavori architettonici, che furono evidentemente completati con la commissione di un apparato decorativo rinnovato sotto il profilo stilistico e iconografico, sono poi le opere del pittore milanese Giovanni Battista de Advocatis. Gli affreschi del presbiterio sono infatti datati 1610, mentre la pala d'altare con *Lo sposalizio mistico di S. Caterina* risale al 1612.

4. Un ipotetico post quem sembra essere comunque il 1699, data di un dettagliato manoscritto compilato dal priore dell'epoca, padre Angelo Meda. Il religioso non fa alcun accenno all'esecuzione di nuovi dipinti, ma riferisce di aver imbiancato "il portico della Chiesa, e facciate, come la Chiesa stessa". Dalle poche parole è impossibile capire l'entità dell'imbiancatura, ma la documentazione fotografica tardo ottocentesca porta a ipotizzare che gli affreschi preesistenti non fossero stati scialbati a fine Seicento per essere poi "riscoperti" a due secoli di distanza. Il manoscritto del Padre Meda è citato in AA.VV., *L'Eremo di S. Caterina sul Lago Maggiore*, Gavirate 1995.

5. Citata in G. Mulazzani, *Tabula Pictorica*, in AA. VV., *I giorni dell'Eremo*, op. cit., p. 67
6. Ibid.

7. F. Reggiori, *Santa Caterina del Sasso sul Lago Maggiore*, in "Le vie d'Italia", 30 (1924), p. 782.

8. Il presente paragrafo è stato steso con il sostanziale contributo della dott.ssa Federica Armiraglio.

Intonaci

Gli interventi tecnici eseguiti sugli intonaci sono consistiti nella eliminazione di depositi umiferi con biocida e in un lavaggio generale delle superfici con acqua a bassa pressione al fine di asportare polvere, sporco, parti sfarinanti e/o decoesionate.

Si è proceduto successivamente alla riadesione degli intonaci distaccati con esecuzione di fori in corrispondenza delle zone di distacco ed iniezione di maltine adesive a presa debolmente idraulica. Il consolidamento corticale degli intonaci è stato ottenuto con l'applicazione a spruzzo di silicato di etile in soluzione di solventi organici a lenta evaporazione.

Il tema della stuccatura delle fessurazioni e della integrazione delle lacune è stato

affrontato decidendo di limitare tali interventi alle aree dove l'intonaco ottocentesco si presentava eroso e decoeso. Si è altresì deciso di non integrare gli intonaci di ricopertura delle modanature a rilievo in cotto e neppure le lacune che lasciavano intravedere il sottostante intonaco cinquecentesco di color ocra gialla. La malta da utilizzare per ogni singola lacuna e per lacune di aree omogenee, è stata formulata con caratteristiche tecniche simili a quelle degli intonaci esistenti. Particolare cura è stata posta nell'individuazione della composizione e colorazione specifica della malta, la cui cromia e granulometria è stata uniformata, una volta applicata ed essiccata, alle diverse sfumature cromatiche e caratteristiche tessiture dell'intonaco circostante.

Dopo un periodo di tempo sufficiente a consentire il primo indurimento della malta, si è provveduto alla tamponatura della superficie con spugne e acqua deionizzata al fine di porre in risalto l'aggregato, la sua dimensione e la sua specifica colorazione.

Contestualmente, e con medesimi criteri, sono state eseguite sigillature salvaborodo, secondo le metodologie in uso nel trattamento delle superfici affrescate. L'intervento sugli intonaci è stato concluso con l'applicazione localizzata di tinte semitrasparenti a base di grassello di calce pigmentate con coloranti inorganici costituiti da terre e ossidi di ferro e con la stesura a spruzzo di protettivo idrorepellente a base di silossani oligomeri (figura 19).

16,17. Interventi conservativi sui riquadri ad affresco. Preconsolidamento e velinatura; pulitura, eseguita prevalentemente a secco; riadesione in profondità degli intonaci; integrazioni limitate alle piccole lacune e stuccature di fessurazioni; leggera integrazione cromatica, in particolare delle cornici che delimitano i campi ad affresco.



BIBLIOGRAFIA

- Cecchi R., "Il complesso architettonico", in: AA.VV., *L'Eremo di S. Caterina sul Lago Maggiore*, Nicolini, Gavirate, 1995.
 Frigerio P., Pisoni P.G., "La storia viene dal Lago", in: AA.VV., *I giorni dell'Eremo. S. Caterina del Sasso Ballaro*, Lainate, 1986.
 Caccin A.M. O.P., *S. Caterina del Sasso Ballaro*, Gavirate, 1987.



Affreschi

In primo luogo è stato eseguito il preconsolidamento di alcune limitate superfici particolarmente degradate, con applicazione di prodotto consolidante e velinature in carta giapponese e, successivamente, la pulitura, eseguita prevalentemente a secco, essendo lo stato di conservazione dei supporti sostanzialmente buono, sebbene l'affresco risulti oramai praticamente illeggibile.

Sono state quindi eseguite alcune opere di riadesione in profondità, limitate integrazioni di piccole lacune e stuccature di fessurazioni. L'intervento sugli affreschi si è concluso con alcune integrazioni pittoriche che sono consistite prevalentemente nella leggera integrazione cromatica delle cornici che delimitano i campi.

Superfici in pietra

Le superfici in pietra si presentavano sostanzialmente in buono stato di conservazione e, pertanto, si è proceduto ad una leggera pulitura con acqua nebulizzata, alla esecuzione di sigillature delle fessurazioni con stucco appositamente formulato a base di leganti idraulici a basso contenuto di sali, sabbie lavate molto fini, additivi polimerici, pietre macinate della stessa natura dell'esistente. L'intervento si è concluso con la applicazione a spruzzo di un protettivo idrorepellente.



18

18. Ricollocazione e messa in sicurezza della chiave di volta in pietra del primo arco di sinistra. L'operazione è stata preceduta da una indagine strutturale per determinare la causa del dissesto.

19. Veduta della facciata dopo il restauro. L'intervento sugli intonaci è stato concluso

con la applicazione localizzata di leggere velature semitrasparenti, orientate ad un semplice riequilibrio cromatico delle aree dove più evidenti erano le macchiature dovute a residui delle tinte ottocentesche. Gli interventi di restauro sono stati eseguiti della Soc. Gasparoli Srl di Gallarate (Va).



19

Conclusioni

L'occasione del restauro della facciata della Chiesa di S. Caterina del Sasso, pur nella limitatezza della sua estensione, ha costituito un ulteriore momento di studio e conoscenza dello straordinario monumento costituito dal complesso edificato dell'Eremo di Leggiuno.

Ancora una volta, connettendo studio ed attività manutentive, si è avuta la possibilità di comprendere come l'architettura sia sempre l'esito di stratificazioni che talvolta si susseguono in modo lineare ma che a volte producono eventi incongruenti e giudicati negativamente (come nel caso della decorazione ottocentesca, da molti in quel momento criticata). Anche questi interventi assumono poi, con il passare del tempo, valenza di testimonianza che oggi è piacevole ricordare come un momento della storia passata, dei gusti e delle scelte, anche opinabili, di coloro che ci hanno preceduto. Nel caso di S. Caterina, il tempo e gli agenti atmosferici hanno provveduto, forse saggiamente, a cancellare un evento di cui è però rimasta memoria, pur nella scarsa documentazione fotografica e cartacea e, in labili tracce di colore, sulla muratura.

Noi abbiamo provveduto, con un intervento davvero conservativo, a cristallizzare il momento presente e tramandare la materia che ci è stata trasmessa dal tempo e dagli eventi nella sua sostanziale integrità. In questo quadro, il risultato formale, l'"immagine" attuale, è l'esito di sole limitate scelte di "gusto" che attengono a legittime autonomie progettuali, anche nell'ambito di un intervento di conservazione. Il tempo, inesorabilmente, e forse fortunatamente, provvederà a limare ed erodere ancora molte volte la materia, conferendo continuamente nuove immagini per nuove interpretazioni.